



**MFS. ESPERTI NEL MERCATO  
OBBLIGAZIONARIO DAL 1970.**  
Pionieri nella creazione  
di valore a lungo termine.  
Visita [mfs.com/it](http://mfs.com/it)

**STELLANTIS**

**Fiat-Alfa-Maserati**  
**Impegni e incognite**  
**del piano Filosa**  
di **ANDREA**  
**RINALDI 9**

**QUELLI DELL'AMARO**

**Cari imprenditori**  
**investite su di voi**  
**Il modello Giuliani**  
di **DANIELA**  
**POLIZZI 12**



**BORSA**

**Old economy:**  
**i titoli che corrono**  
**(anche col digitale)**  
di **PIEREMILIO**  
**GADDA 36**



**MFS. ESPERTI NEL MERCATO  
OBBLIGAZIONARIO DAL 1970.**  
Pionieri nella creazione  
di valore a lungo termine.  
Visita [mfs.com/it](http://mfs.com/it)

# L'Economia + I

L'Innovazione

**LUNEDÌ**  
**25.05.2026**

ANNO - N.

[economia.corriere.it](http://economia.corriere.it)

del **CORRIERE DELLA SERA**

**L'UTILITÀ DELLE GARANZIE NON SI NEGA  
MA POSSONO INDEBOLIRE IL SISTEMA**

## CONCORRENZA E MERCATO SOLO COSÌ SI CRESCE

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Ogni garanzia pubblica, come ogni sussidio o incentivo, ha un effetto secondario rispetto all'obiettivo, legittimo e talvolta indispensabile, di tutelare un interesse generale o compensare fragilità economiche o sociali. Potremmo chiamarlo effetto alone. Agisce come un anestetico, modifica i comportamenti dei soggetti coinvolti e può creare persino una curiosa dipendenza. Togliere una garanzia o un aiuto ha sempre un costo, spesso ritenuto dai beneficiari del tutto ingiusto. Un provvedimento di favore, che agevola e soccorre, crea subito abitudini radicate e difficili da disciplinare. Anche quando l'emergenza è alle spalle. Le garanzie pubbliche sui crediti alle piccole e medie imprese sono state salutari durante il periodo del Covid. Hanno evitato il fallimento di tante aziende costrette a fermarsi e a perdere fatturato per ragioni sanitarie, non di mercato. Purtroppo le crisi si sono poi sommate senza sosta: la guerra in Ucraina, le minacce sui dazi, ora la chiusura dello Stretto di Hormuz. Il ritorno alla normalità sembra impossibile in un quadro geopolitico in cui l'insicurezza è componente ormai strutturale dell'attività d'impresa. Ma lo Stato non può continuare a mantenere una quota di garanzie sui prestiti bancari che nel 2025 ha toccato, nella sommatoria di quelle emergenziali con le ordinarie, i 270-280 miliardi pari al 13 per cento del Pil.

CONTINUA A PAGINA 2

Con articoli di **Alberto Brambilla,**  
**Michaela Camilleri, Stefano Caselli,**  
**Maria Teresa Cometto, Edoardo De Biasi,**  
**Daniele Manca, Giuditta Marvelli,**  
**Stefano Righi, Nicola Saldutti, Danilo Taino**  
**7, 10, 13, 19, 20, 21, 39**



**Papa Leone XIV**  
**LA PRIMA ENCICLICA**

**La rivoluzione dell'Ai:**  
**tra dubbi etici,**  
**occupazione a rischio,**  
**grandi monopoli**  
**e opportunità per tutti**

di **GIAN GUIDO VECCHI,**  
**DARIO DI VICO 5, 6**

## DEDICHIAMO AI PROGETTI L'ECCELLENZA CHE MERITANO.

Con il **Museo del Presente**, la **Fondazione Falcone** celebra il coraggio e l'impegno dei protagonisti che hanno dedicato la propria vita alla lotta contro le mafie. Per Mitsubishi Electric è un onore contribuire con soluzioni innovative per il riscaldamento e il raffrescamento dell'aria, garantendo un clima ideale e tutelando il patrimonio culturale della struttura.

**Museo del Presente**  
**Giovanni Falcone e Paolo Borsellino**  
**(Palermo)**

**arch&tech** **Fondazione FALCONE**



Ogni progetto richiede eccellenza e **Mitsubishi Electric** risponde con soluzioni innovative e versatili, capaci di adattarsi a contesti diversi e alle esigenze di chi li vive. Dalla progettazione alla realizzazione, offriamo sempre la soluzione migliore per garantire il massimo comfort, trasformando ogni ambiente in un'esperienza ideale di benessere.

**Mitsubishi Electric,**  
**il piacere del clima ideale.**

**MITSUBISHI ELECTRIC**  
**CLIMATIZZAZIONE**

[mitsubishielectric.it](http://mitsubishielectric.it)





## IL PUNTO

**Enel, Eni, A2A, Acea, Iren, Hera...  
L'energia diventi  
eccellenza  
e priorità nazionale**



di DANIELE MANCA

**L**o schiaffo della crisi di Hormuz, dopo quello dell'invasione russa in Ucraina, lo abbiamo sentito forte in bolletta. L'energia è destinata a diventare uno dei temi centrali per l'Italia. C'è una tendenza chiara nelle società industrializzate: si sta andando sempre più verso l'elettrificazione dell'economia. Con un ulteriore tassello per chi come noi non dispone di fonti fossili: l'importanza crescente delle rinnovabili. Fotovoltaico, idroelettrico, eolico dovrebbero garantirci una maggiore autonomia dagli alti e bassi di petrolio e gas. Tanto che il governo ha modificato il Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec) con l'obiettivo di portare dal 55% al 63,4% il peso delle rinnovabili nella produzione energetica al 2030. Non certo per fare a meno di gas e petrolio perché sarebbe impossibile farlo in una fase di transizione. Ci si deve affidare a quel principio di neutralità tecnologica che ci deve spingere oggi a utilizzare tutte le fonti, ma nel modo più efficiente e meno dannoso possibile. Tutte le fonti, dal nucleare al gas al petrolio alle rinnovabili che per noi restano la garanzia ultima. In tempi di prezzi crescenti è giusto essere concentrati sulle bollette per dare respiro ai più fragili e alle industrie più colpite. Ma ci si aspetterebbe, sia dal governo sia dall'opposizione, la comprensione delle opportunità che si aprono con questa «elettrificazione» spinta anche dalla mobilità che, è inutile raccontarsela, sarà sempre più prima ibrida e infine elettrica. L'Italia può contare su aziende e competenze spesso uniche al mondo. Ci sono le maggiori aziende che si chiamano Eni, Enel, le utility come A2A, Acea, Iren, Hera, senza dimenticare tutto l'universo privato ricco di eccellenze. Ci sono tutte le imprese attive nel nucleare e le startup a guida italiana. E tempo che l'energia e l'elettrificazione in atto escano dal recinto dell'emergenza per entrare in quello tanto più concreto e ricco di futuro delle infrastrutture. Alla politica il compito di indicarla come priorità nazionale, alle aziende di interpretarla.

@daniele\_manca  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Oltre il piano Stellantis per salvare la manifattura

di NICOLA SALDUTTI

**C'**era attesa per il piano strategico di Stellantis. Il settore automobilistico forse è secondo soltanto a quello hi tech per il livello di trasformazione che attraversa. Dalla transizione elettrica agli obiettivi di decarbonizzazione, dall'accelerazione della competizione cinese al cambiamento delle abitudini di mobilità dei giovani, fino all'andamento incerto della domanda: l'auto è forse il settore industriale alle prese con la rivoluzione più profonda. La risposta arrivata da Detroit è chiara: ci sarà ancora più America nel progetto di crescita. E il motivo è evidente: gli Stati Uniti «rappresentano la maggiore opportunità di crescita per la nostra redditività». La proporzione è 60% negli Usa e 40% in Europa: così saranno distribuiti i 60 miliardi d'investimento previsti dal piano.

La risposta si accompagna all'obiettivo di un'utilizzo degli impianti all'80% della capacità entro il 2030. Dunque una transizione veloce, realizzata anche attraverso la costruzione di al-

leanze come quella con i cinesi di Dongfeng. I nuovi modelli previsti sono 60. A questo punto bisogna vedere come verrà dettagliato il piano per l'Italia. Il primo segnale è arrivato per Pomigliano con la e-car dal 2028, ma le prossime settimane serviranno a capire quanta Italia ci sarà e come verrà distribuita.

Il ceo Antonio Filosa si è detto fiducioso «riguardo al cammino che ci attende». I tavoli con il governo indicavano l'obiettivo di un milione di veicoli per il nostro Paese e i sindacati hanno manifestato le loro preoccupazioni. Il segnale che arriva da Detroit, però, non riguarda soltanto Stellantis, ma l'intera manifattura italiana. Perciò è utile analizzare a fondo quel piano, per capire anche dove andrà una quota rilevante della manifattura del Paese. Anzi, è l'occasione per una riflessione sull'industria, su cosa intende fare l'Italia per restare la seconda manifattura d'Europa. Una volta si diceva che l'auto rappresentasse un terzo del Pil italiano, percentua-

li di molto ridotte ora. Eppure le ultime stime Ue dicono che la crescita non andrà oltre uno striminzito 0,6 per cento. Troppo poco per costruire un percorso di nuova occupazione.

Ora da Stellantis arriva il segnale di crescere più velocemente negli Usa, accelerare sulle alleanze, concentrare e aumentare il tasso di utilizzo degli stabilimenti. Non è detto che questo sia un piano valido per tutta l'industria e bisognerà verificarne l'efficacia per la stessa Stellantis, ma una cosa è certa: le trasformazioni non riguardano soltanto l'auto, ma anche la chimica, la meccanica, l'agricoltura. E allora perché non generare un percorso, con uno sforzo comune, che poggi sulla forza che via via il settore pubblico sta costruendo e sulla velocità e solidità del settore privato, per immaginare un processo di crescita per l'intera industria italiana? Che, se vuole restare centrale, deve guardare alla concentrazione e all'innovazione con meno indugi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FISCO-MISTERI, SALGONO I REDDITI AUMENTANO I POVERI

Dal 2017 al 2025 cresciuti i contribuenti che pagano almeno qualche euro di Irpef  
Ma sono anche raddoppiati quelli con guadagni zero. E così beneficiano di tutti i bonus

di ALBERTO BRAMBILLA e MICHAELA CAMILLERI

**I** dati pubblicati negli scorsi giorni dal dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, e rielaborati dal Centro studi e ricerche **Itinerari previdenziali**, offrono una fotografia delle dichiarazioni Irpef del 2025 (anno fiscale 2024) che dovrebbe far riflettere. Dividendo i contribuenti per classi di reddito dichiarato al netto delle detrazioni e del trattamento integrativo, il raffronto degli ultimi 17 anni permette di valutare come si è redistribuito il carico fiscale tra le varie fasce di reddito sia per numero di contribuenti e versanti sia per reddito dichiarato e imposta media pagata. Emerge uno slittamento verso redditi maggiori di una fascia consistente della popolazione, il che sarebbe in contrasto con i recenti dati Istat che indicano un aumento dei cosiddetti «poveri assoluti e relativi». Rispetto al 2008 sono aumentati i contribuenti totali di 1.035.061 unità, ma sono cresciuti molto di più i versanti, cioè quelli che pagano almeno qualche euro di imposta (+3.017.391, +9,71%). In particolare, se i dichiaranti della prima classe di reddito con redditi zero o negativo sono più che raddoppiati nel periodo (+603.946), si sono invece ridotti di circa 3,77 milioni quelli tra zero e 7.500 euro. Nel complesso, quindi, nella fascia tra zero/negativo e 7.500 euro di reddito c'è stata una riduzione di 3,17 milioni di dichiaranti; le due successive classi di reddito, da 7.500 a 15 mila e da 15 a 20 mila euro, si riducono rispettivamente di 2,25 milioni e 2,14 milioni. Ciò indicherebbe un miglioramento della situazione economica per questa parte di contribuenti che, essendo diminuiti, slittano nelle fasce di reddito superiori.

Infatti, la fascia di reddito tra 20 e 29 mila euro segna un aumento di quasi 1,97 milioni di contribuenti; quella da 29 a 35 mila euro di 2,6 milioni di soggetti così come quella da 35 a 55 mila sale di altri 2,88 milioni. Aumentano anche i dichiaranti redditi da 55 mila euro in su (+1,15 milioni).

Nel periodo in esame, possiamo quindi rilevare tre fenomeni: a) un aumento di chi si dichiara senza reddito (+603.946) per un totale di 1,15 milioni di dichiaranti su 42,83 milioni totali; b) un aumento del numero complessivo dei contribuenti (+1.035 milioni) a fronte di una robusta crescita dei «versanti» (+3.017 milioni); c) un consistente passaggio di dichiaranti dalle fasce più basse alle più alte a partire da quella con redditi tra 20 mila e 29 mila euro.

Le prime tre classi di contribuenti fino a 20 mila euro si riducono di 7,56 milioni mentre quelle successive da 20 fino a 55 mila euro aumentano di 7,45 milioni, quasi una traslazione perfetta.

Si conferma, quindi, nel periodo un positivo «slittamento verso l'alto» dei redditi più bassi che vanno a incrementare le fasce di chi guadagna oltre i 20 mila euro. Quanto ai versanti, quelli che pagano almeno un euro di Irpef, c'è lo stesso fenomeno di «slittamento verso l'alto» con una riduzione di 5,34 milioni per le classi fino a 20

mila euro e un aumento 7,23 milioni per quelle fino a 55 mila euro. Questo porta a un incremento dei versanti con una imposta netta più alta, anche se permane un'ampia fascia di contribuenti, spesso nell'area «grigia», che dichiarano redditi molto bassi, probabilmente per continuare a beneficiare dei sussidi legati all'Isee.

Passando all'esame del gettito fiscale per classi di reddito, emerge che i contribuenti fino a 20 mila euro riducono il gettito dai 27,5 miliardi del 2008 ai 10,8 del 2024, con un calo di 16,7 miliardi (-60,73%); i contribuenti con redditi da 20 a 29 mila euro versano 1,86 miliardi in più del 2008 grazie sostanzialmente al robusto incremento dei versanti (+1,83 milioni). Per tutte le successive classi crescono sia i contribuenti sia il pagato; in particolare quelli da 29 a 35 mila versano 13,63 miliardi in più (+85,49%); quelli da 35 a 55 mila, 25,19 miliardi in più, (+92,62%) e quelli da 55 a 100 mila, 14,08 miliardi in più rispetto al 2008 (+54,82%).

Aumentano anche i versamenti dei contribuenti tra 100 e 200 mila euro di 10,88 miliardi (+70,78%) e quelli oltre i 200 mila euro di 9,87 miliardi (+82,26%).

In conclusione, nel periodo in esame il gettito aumenta di 58,8 miliardi ma con una divaricazione sempre più marcata: fino a 29 mila euro la differenza con il 2008 è di 14,85 miliardi in meno di imposte pagate mentre da 29 mila euro in su l'incremento è di 73,64 miliardi. Se ne deduce che il grosso dei contribuenti fino a 29 mila euro di reddito (29,89 milioni pari a 41,13 milioni di italiani) sono beneficiari di tutte le agevolazioni fiscali offerte dai vari governi e quindi pagano meno tasse mentre incassano più servizi; quelli tra 29 e 35 mila euro versano molta più Irpef e beneficiano sempre meno di detrazioni di lavoro dipendente, del trattamento integrativo di reddito, dell'assegno unico familiare e di altre agevolazioni; i «nuovi obbligati del fisco», quelli con redditi sopra i 35 mila euro, pagano per tutti e non hanno alcun beneficio.

Le risultanze che emergono dalle dichiarazioni sono quindi opposte rispetto a quanto si possa credere. I dati dimostrano che non c'è un impoverimento delle classi meno abbienti né della classe media. Si evidenzia invece una riduzione netta del carico fiscale che viene trasferito dalle classi con redditi dichiarati fino a 20 mila euro a quelle sopra i 29 mila mentre sono aumentati detrazioni, bonus e ridotti i contributi sociali, falsando così i profili fiscali con riflessi negativi sull'occupazione sia regolare (aumenta, ma siamo ultimi in Europa) sia irregolare che cresce e sulle aliquote fiscali che non sono tre, come dichiarato dal governo ma oltre dieci.

L'esame della serie storica evidenzia un trend in cui i redditi crescono e c'è una traslazione dai più bassi ai più elevati, in dissonanza con le statistiche Istat che segnalano l'impoverimento della popolazione e l'aumento della povertà relativa e assoluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo i dati non c'è  
un impoverimento  
delle classi meno  
abbienti ma una  
traslazione dai proventi  
più bassi ai più alti**